

«Bambini immigrati cittadini»: ecco il decreto per i nati in Italia

Il provvedimento in Consiglio dei ministri già da giovedì: si rivedranno anche i criteri per la naturalizzazione

di Maristella Iervasi / Roma

I BAMBINI figli di stranieri nati in Italia sono cittadini italiani. Romano Prodi l'aveva promesso alle Primarie dell'Unione: facendo partecipare gli immigrati alla scelta del candidato premier, aveva annunciato la sua linea politica: l'acquisizione della cittadinanza

e il diritto di voto. E così sarà, seppure con un passo alla volta. Nel primo Consiglio dei ministri (seduta dell'1° o del 9 giugno prossimo) verrà sancita la cittadinanza allo «jus soli». Cioè, chi nasce sul territorio nazionale è cittadino italiano. E il provvedimento - che rientra nel pacchetto «100 giorni» riguarderà anche gli adulti immigrati: chi vive e lavora in Italia, se lo desidera e lo vuole, avrà un posto di cittadino. I requisiti per la naturalizzazione verranno rivisti.

Si parte da un testo base: la proposta di legge costituzionale (numero 1463 del 2001) presentata da Livia Turco, Luciano Violante e Elena Montecchi che era stata approvata dal primo governo Prodi ma poi il cambio della guardia di Palazzo Chigi lasciò ferma alla Commissione Affari Costituzionali della Camera. I sei articoli modificano la legge del 5 febbraio 1992 n.91 e prevedono la possibilità di riconoscere l'elettorato attivo e passivo ai cittadini stranieri residenti in Italia da almeno cinque anni. La pdl fu presentata due anni prima dell'apertura-spot di Gianfranco Fini (An), che il 7 ottobre 2003 disse: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». Ma torniamo alla cittadinanza dei bambini stranieri. La proposta Turco-Violante prevede che lo straniero nato in Italia da cittadini stranieri residenti nel paese da almeno sette

anni potrebbe fare domanda di cittadinanza a partire dal quinto compleanno. Il disegno di legge che andrà a breve in Consiglio dei Ministri legherà invece, per i nuovi nati, la cittadinanza dello jus soli. Il criterio è il luogo di nascita e non più il «legame di sangue» visto che siamo un paese d'immigrazione e non più di emigranti.

Attualmente, infatti, la normativa sui minori di origine extracomunitaria è straordinariamente arretrata rispetto all'Europa: è contenuta in una legge del 1992. La trasmissione della cittadinanza alla nascita avviene in base al criterio dell'appartenenza genealogica. Il figlio di stranieri nato in Italia deve attendere il 18° compleanno per fare la domanda per acquisire la cittadinanza. «È inconcepibile che un bambino figlio di extracomunitari, che va a scuola con i nostri figli e che tifa per la nazionale azzurra, sia privo della cittadinanza», aveva detto Pierferdinando Casini nel giugno scorso presentato il libro di Livia Turco: «I nuovi italiani». Vedremo se manterrà la coerenza.

Secondo il dossier Caritas/Migrantes, sono 551mila i minori figli di entrambi i genitori stranieri e di questi più della metà sono nati in Italia. Nel 1994 sono nati 8028 bimbi, 9061 l'anno successivo, nell'96 i nuovi nati sono stati 10820; nel '97 oltre 13000; nel '99 si sono registrate 16.901 nascite; nel '99 si è passati a 21.186 e via via sempre crescendo. Nel 2000 a 25.916; nel 2001 a 29.600; nel 2002 a 32.800; nel 2003 a 33.691; nel 2004 a 48.384. Per il 2005 la stima è di 60.000. Negli ultimi 12 anni, insomma, sono nati in Italia

La legge attuale prevede che il figlio di stranieri nato in Italia compia 18 anni per chiedere cittadinanza

Si parte dalla proposta di legge dei Ds del 2001. Primo passo verso il diritto di voto attivo e passivo

Bambini immigrati in Italia		
551mila figli di entrambi i genitori stranieri		
di cui 300mila (55%) nati in Italia		
252.956 stranieri nati in Italia negli ultimi 12 anni		
Cittadinanza e naturalizzazione		
	Cittadinanza ottenuta	Tasso naturalizzazione
UE	600.000	3%
Italia	10.000	1%

Fonte: Caritas

252.956. Se a questa cifra aggiungiamo i minori (almeno 50mila) degli anni precedenti, ecco il dato dei presenti in Italia in tutta la sede storica: 300mila. Anche la normativa che riguarda la naturalizzazione è arretrata. Un extracomunitario che voglia diventare cittadino deve risiedere in Italia per dieci anni, mentre in altri paesi come il Regno Unito basta mol-

to meno. Di conseguenza nel nostro paese il numero di chi vuole accedere ai diritti di appartenenza è molto basso: le acquisizioni di cittadinanza superano di poco le 10mila unità e il tasso di naturalizzazione non arriva all'1% (nel 2001 erano meno di 9mila). A differenza della Ue dove le acquisizioni sono circa 600mila ogni anno, il 3% degli stranieri presenti.



Una classe elementare Foto Ansa

La scheda

I figli degli «stranieri»: +20% ogni anno

I figli di genitori stranieri nati in Italia crescono nel nostro paese del 20% ogni anno. Ritmo che segnerà il passo per il prossimo decennio di iscrizioni scolastiche, ingressi sul mercato del lavoro, richieste di cittadinanza italiana.

Censimento 2001

Il censimento del 2001 ha confermato che la popolazione immigrata è notevolmente più giovane di quella italiana. L'età media degli stranieri residenti è di 30 anni contro i 41,7 anni degli italiani. Prima dell'ultimo censimento si è verificato un aumento costante del numero delle nascite da entrambi i genitori stranieri. Le nascite da coppie di cittadini immigrati sono passate da 8.028 nel 1994 (1,5% del totale) a 48.384 nel 2004: sei volte in più nello spazio di un decennio e un'incidenza superiore al 6%.

Anagrafe

Nel 2003 si sono registrate 33.691 iscrizioni all'anagrafe di nati stranieri a fronte di 2.559 decessi. I nati sono così ripartiti: 12.753 Nord Ovest; 10.052 Nord Est; 7.750 Centro; 2.044 Sud e 1.092 Isole. A fine 2003 i minorenni sono diventati 412.432 su una popolazione residente di 1.990.159 persone, con un'incidenza del 20,7%. (Fonte Dossier Caritas)

Il Viminale: pronti ad alzare il tetto dei 170mila ingressi Verranno accolte tutte le domande dei migranti in regola, anche se supereranno la quota prevista

/ Roma

IL MINISTRO della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, l'aveva annunciato: «Regolarizzeremo 484mila immigrati, tutti quelli che hanno un lavoro e un alloggio in regola».

E ieri è arrivata la precisazione del Viminale, che annuncia nuovi decreti flussi nell'anno qualora le domande presentate alle Poste per concorrere alla «lotteria» per 170mila posti fissata dal precedente governo di centrodestra superino la quota fissata.

Un punto fermo, dunque, dal ministero dell'Interno: tutte le domande in regola verranno accolte. Poste Italiane le ha inviate agli sportelli unici per l'immigrazione. Nelle prossime settimane il verdetto sui requisiti. E già si sa che le eccedenze ammontano a 315mila, visto che lo scorso marzo ben 485mila persone hanno trascorso lunghe notti all'adiaccio per presidiare lo sportello Pt per

consegnare il kit per l'assunzione di un lavoratore extracomunitario. Il ministro Ferrero: «È la conferma che non c'è alcuna divergenza con il Viminale. Nei tempi tecnici necessari, si verificherà la corrispondenza tra il numero delle domande e quanto previsto dal decreto flussi varato dal governo Berlusconi. Ove questa corrispondenza non vi fosse, la strada di uno o più decreti appare la più rapida ed efficace».

Verrà applicata la Bossi-Fini, come aveva detto il ministro dell'Interno Giuliano Amato e confermato il premier Romano Prodi: «Finché è vigente la legge del centrodestra ne terremo conto». E rispetto alla quota di 170mila è possibile che ci sia una grossa eccedenza. «Ma lo sapremo solo più avanti se le domande in regola superino la quota iniziale», sottolinea il Viminale. In qual caso verrà applicato l'articolo 3 del testo unico sull'immigrazione (Legge Turco-Napolitano), come modificata dalla legge 189 del 2002, meglio nota come Bossi-Fini, che prevede l'adozione di ulteriori decreti flussi per l'anno in corso. Ma sentiti prima - come prevede la normativa - il Comitato dei ministri, Regioni ed enti locali nonché le competenti commissioni parlamentari.

Furiosa la Cdl, che parla di sanatoria. «L'incremento dei flussi migratori - dice Maurizio Sacconi di Forza Italia - corrisponde solo al soddisfacimento delle pressioni dei clandestini e di coloro che per ragioni ideologiche le sostengono». Alfredo Mantovano, An: «Il ministro di Rifondazione apprezza la Bossi-Fini che finora era il demone. Tanto rumore per nulla». Mentre il leghista Roberto Calderoli parla di «incitamento alla xenofobia» e promette: «Non mangio più il cioccolato della Ferrero, me l'hanno fatto diventare amaro».

ma.ier.

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Tettamanzi: si al voto amministrativo per i migranti

Voto agli immigrati, almeno alle elezioni amministrative, e, ovviamente, solo per chi è in regola, per chi rispetta la legalità. Parla chiaro l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi: «Non posso - ha spiegato ieri - non alzare la voce a tutela di chiunque si trovi in situazione di disagio». E, visto che sono «più spesso» proprio gli immigrati a trovarsi «in condizioni sfavorevoli - afferma -, non posso non levare la mia voce per richiamare, con forza e ancora una volta, i loro diritti». Tettamanzi è intervenuto a un seminario alla Camera di Commercio di Milano. All'inizio il cardinale si rivolge ai «migranti, miei figli carissimi» e a loro ha detto: «Questa è la vostra città. Questa è la vostra casa. Milano farà di voi, come con tanti altri nel corso dei secoli, dei suoi veri figli. E da voi si aspetta che diate il meglio per costruirla, bella e forte». Più avanti l'appello («forte e pressante») è indirizzato alla città: «Milano, apri il tuo cuore. Cancella le tue paure. Accogli queste nuove ricchezze umane. Non arroccarti su posizioni difensive, di chiusura». Le parole del cardinale sono la risposta indiretta alle critiche della Lega Nord. Era stato Matteo Salvini, europarlamentare del Carroccio, ad invitare i vescovi a pensare, «anziché agli immigrati, ai milanesi poveri e a quelli che non vanno più in chiesa perché ormai sono stufi marci». La replica del cardinale stamani. «Non posso non alzare la voce - ribadisce - a tutela di chiunque soffra: «Se non lo facessi verrei meno al mio dovere e alla mia missione di annunciare il Vangelo con vera libertà, senza lasciarmi condizionare da nessuna preferenza, da nessun interesse e da nessuna critica, più o meno manifesta».

Obbligo fino a 16 anni e biennio delle superiori: la nuova scuola dopo il disastro Moratti

Primo: istruzione garantita a tutti. Il neoministro Fioroni «ridisegna» le priorità: bloccare la sperimentazione e riavviare il confronto con le Regioni

di Wanda Marra / Roma

Uno stop alla riforma Moratti della scuola: è quello che ha annunciato, sia pure con grande prudenza, il governo, nella nota diffusa l'altroieri da Palazzo Chigi per informare sui provvedimenti che ha chiesto ai Presidenti delle Camere di calendarizzare. Ci sarà «la rimodulazione dei tempi di attuazione del secondo ciclo della riforma della scuola», si legge infatti nella nota.

Ma di cosa si sta parlando? Tra i decreti attuativi della legge 53, la riforma della scuola, il 226, emanato il 17 ottobre del 2005, istituiva di fatto due percorsi diversi per le scuole superiori, confermando la struttura «duale», ipotizzata dalla legge, del secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione. Che dovrebbe essere costituito da due sistemi, ben divisi e separati: quello dei licei, che dura 5 anni e che dà accesso all'università, e quello dell'istruzione e della for-

mazione professionale, che non dà accesso all'università ed è di competenza delle regioni. Andando a costituire una divisione di fatto tra formazione di serie A e di serie B, e stabilendo il destino dei ragazzi, costretti a scegliere il proprio percorso all'età di 12 anni e mezzo, in base al reddito. Una divisione di classe che era di fatto contenuta nell'impostazione della legge 53.

Senza contare che in quel decreto, di cui sono circolate ben 18 versioni, ci sono una serie di pasticci.

L'annuncio di Prodi: «Rimoduleremo l'attuazione del secondo ciclo della riforma»

Per citarne solo uno, stabilisce che solo chi frequenta il Classico può accedere a tutte le facoltà. Inoltre, ed è questo uno dei punti che più sono stati criticati dal mondo della scuola, non si parla di obbligo formativo per i ragazzi, ma di diritto-dovere all'istruzione fino a 17 anni.

Non contenta, la Moratti, nell'impazienza di attuare la sua riforma, a fine legislatura, ha varato anche un provvedimento (il decreto 775 del 31 gennaio 2006), con il quale introduceva la sperimentazione della riforma del secondo ciclo dell'istruzione già dal prossimo anno scolastico. Sperimentazione che non solo era esclusa dal decreto 226, ma che veniva decisa senza l'accordo di ben il 90% delle Regioni.

Dunque, «rimodulare i tempi» significa in primo luogo bloccare la sperimentazione. E poi, aprire la strada a un intervento sulla riforma. «Non intendo partecipare al dibattito se ridurremo o no, o



Giuseppe Fioroni Foto Ansa

Nel mirino finiscono i decreti attuativi della legge Moratti che hanno spaccato le scuole superiori

abrogheremo o no la riforma Moratti: credo, infatti, che dobbiamo ragionare in un altro modo partendo dal momento che abbiamo un dettame costituzionale preciso e un obbligo di realizzare una scuola che sia per tutti e di tutti», ha tenuto ad affermare il Ministro dell'Istruzione, Fioroni. Ma ha anche dichiarato che «se ci sono elementi nella riforma in cui si è distrutto parte del sistema formativo pubblico a noi spetta il dovere di ricostruire».

E il Ministro ieri al Sole 24 ore, ricordando i ricorsi davanti al Tar e alla Corte costituzionale riguardo alla sperimentazione e il parere negativo della stragrande maggioranza delle Regioni, ha detto: «Come ministro ho il dovere di favorire un clima di confronto sereno tra le istituzioni». Segnali che vanno chiaramente verso uno stop alla sperimentazione.

Nel programma dell'Unione, per quel che riguarda la scuola secondaria, si va in una direzione diver-

sa da quella presa dalla Moratti. Si parla di portare l'obbligo di istruzione fino a 16 anni, istituendo un primo biennio della scuola superiore, da un lato interrelato con la scuola media e dall'altro con una valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. In questo modo si supera la canalizzazione precoce prevista dalla legge Moratti. Nel programma si legge che il secondo ciclo di istruzione sarà in ogni caso quinquennale e si concluderà con un esame di Stato, con commissioni che saranno riviste e avranno una prevalente composizione esterna. Inoltre si parla

Abrogare o no? Fioroni: «Dibattito cui non partecipo Dico che la scuola deve essere di tutti»

di portare l'obbligo di formazione (diverso da quello dell'istruzione) fino a 18 anni, e prima di questa età si esclude qualsiasi lavoro che non sia formativo.

Sui propositi annunciati dal governo ha espresso parere favorevole Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, che ricorda: «Sul percorso della Moratti ci siamo dichiarati contrari fin dai tempi di emanazione della 53». Ma lancia però un suggerimento: «Il governo dovrebbe bloccare le indicazioni nazionali della scuola elementare, della scuola dell'infanzia e della scuola elementare, che ha condotto negli anni scorsi una dura battaglia contro la Moratti, e nella quale adesso si respira una certa preoccupazione di essere abbandonata». Commento positivo anche da parte di Alba Sasso (Ds): «Mi sembra importante affrontare - afferma - la questione della scuola secondaria, e soprattutto elevare l'obbligo di istruzione rispetto al diritto-dovere».